



## IL CASTELLO DEI SORRISI onlus

esperienze e progetti di volontariato

### **4° SCREENING CARDIOLOGICO-PEDIATRICO**

**Kosovo, marzo 2016**

#### **Mercoledì 3 marzo 2016 - primo giorno**

E' difficile raccontare in poche righe l'esperienza vissuta in Kosovo, con il progetto "Screening Castello dei Sorrisi".

Il team è composto da Alessandra, cardiologa pediatrica; Sara, pediatra; e da Mariapaola, Romana, Sara e Lucia, volontarie dell'Associazione.



Siamo partite mercoledì 2 marzo, con le valigie piene di attrezzature mediche, ma anche di formaggio e lana e, soprattutto, tanto tanto entusiasmo!

Il viaggio è stato breve, appena un'ora e mezza di volo ... ed ecco apparire sotto di noi il Kosovo, quel posto nominato tante volte dalle mamme nei loro racconti; quel Paese che vent'anni fa è stato teatro di violenze e sangue; quella terra che ancor oggi non riesce a garantire una vita dignitosa ai suoi abitanti.

Ad accoglierci ci sono Rejana con mamma Merita e papà Bekim, grazie al quale evitiamo i controlli dei bagagli all'aeroporto di Pristina.

Fuori ci aspetta Besart, un volontario del Campo Caritas, per condurci a Klina.

Carichiamo tutti i bagagli, ma ad un tratto la pediatra Sara, che ha sulle sue ginocchia l'ecografo, esclama: "Ragazze, ho fatto un danno!" ... tre secondi di mancanza di respiro ... poi lei aggiunge "Ho dimenticato sull'aereo i taralli!". Facciamo una risata e tiriamo un gran sospiro di sollievo, perché abbiamo temuto per il prezioso apparecchio.



A metà strada facciamo una sosta ed incontriamo Selvje e i suoi bambini Aulona e Amir. La bimba, accolta la prima volta ad inizio 2013, è stata nostra ospite per lunghi periodi, sottoponendosi più volte a importanti interventi cardiocirurgici, che le hanno permesso di diventare una bimba allegra e vivace.

Ad inizio 2014, Aulona era a Verona per l'ultimo intervento, con mamma Selvje incinta; durante un'ecografia fetale, era stato riscontrato un problema ai reni di Amir, il piccolo che portava in grembo. Perciò mamma Selvje, su consiglio dei medici italiani, aveva preferito far nascere il suo bimbo qui da noi, assistita da una volontaria emozionata e felice per lo straordinario evento!

Prima di giungere al Campo Caritas, incontriamo Violeta e la accogliamo a bordo.



Violeta è una donna straordinaria, è il nostro punto di riferimento in Kosovo. E' lei che ha collaborato con il nostro presidente Michele, affinché questo progetto si potesse realizzare. E' sempre con noi, al fianco delle dottoresse per tradurre ciò che dev'essere riferito ai genitori, come lei sa fare, con serietà, umanità e gentilezza.



Ed eccoci giunte al Campo Caritas. E' una struttura nuovissima che si trova su una collina, da cui si vedono le montagne innevate del Kosovo. E' gestita da Massimo e Cristina e dà ospitalità ad una ventina di ragazzi e una decina di volontari.



La struttura è bellissima, lontana dal caos e dai rumori della città, con ampi spazi luminosi e in perfetto ordine. E' una grande famiglia dove ognuno contribuisce per farla funzionare al meglio.

Conosciamo Cristina, signora di poche parole, ma con lo sguardo intenso e attento a tutto quello che succede nella sua Comunità. E' il cuore della Casa, rispettata e amata dalla sua grande famiglia. Purtroppo proprio oggi Massimo è rientrato per qualche giorno in Italia (forse è scappato delle sei donne italiane in arrivo!). Peccato non aver potuto incontrare quest'uomo così intraprendente e generoso.

Qui l'ospitalità regna sovrana e a garantirla c'è la signora Wilma, una presenza discreta, premurosa e ottima cuoca, sempre pronta a prepararci un caffè e a cucinare ottimi cibi, aspettandoci fino a tarda ora per servirceli.

E poi ci sono i ragazzi di tutte le età: dai bambini di qualche anno, fino agli adolescenti. Al mattino i più grandi si recano a scuola, mentre i piccoli ci vanno al pomeriggio. Tutti conoscono la lingua italiana così possiamo fare quattro chiacchiere anche con loro.



Dopo aver fatto un grande onore a tutte le cose buone che ci ha preparato Wilma, iniziamo ad allestire il nostro ambulatorio e a suddividerci gli incarichi. Nella stanza grande c'è un



lettino dove le dottoresse visiteranno e faranno le ecocardiografie ai nostri bambini. Nella sala accanto si trovano una bilancia, un metro con l'asta, una postazione per l'elettrocardiogramma e un tavolo con sopra lo sfigmomanometro, lo stetoscopio e il saturimetro.

Prepariamo poi delle schede per rilevare i dati anagrafici del bambino e i parametri clinici rilevati, che consegneremo alle dottoresse come punto di partenza della visita.

Curiosità: pochissimi genitori sanno con esattezza la data di nascita dei figli. Spesso abbiamo dovuto cercarla tra le carte delle precedenti visite mediche!

Alessandra e Sara ci insegnano ad utilizzare l'elettrocardiografo e a misurare la pressione. Quindi ci dividiamo i compiti: Lucia e Mariapaola sono addette alle rilevazioni di altezza, peso, saturazione, battiti e pressione (Mariapaola è diventata un'esperta nell'utilizzo dello sfigmomanometro!); Sara e Romana si dedicano a fare gli elettrocardiogrammi (alla fine Sara riuscirà a mettere gli elettrodi anche ad occhi chiusi!).

Arrivano i primi bambini, con le mamme e i papà. Alcuni di loro sono impauriti e non tanto propensi a sottoporsi a tutte queste "torture". Allora ci procuriamo qualche peluche, un bel camion giocattolo e cerchiamo così di tranquillizzarli. Ma la vera nostra "arma" è una canzoncina che piace molto ai bambini: ha per protagonista una pecora, e anche mamma Hida la fa spesso ascoltare al suo Mustafe.



Arriva una bimba: il suo nome è Ema ed è nata il 17/10. Nello stesso giorno la nostra amica Emma ci aveva lasciati ed ora, a modo suo, ci sta dicendo che anche lei è qui con noi.

Come prima giornata siamo soddisfatte del nostro operato. Il team ha lavorato in sintonia e collaborazione. Oggi abbiamo accolto solo cinque/sei bambini: domani si inizia con i “grandi numeri”.



## Giovedì 3 marzo 2016 - secondo giorno

Ore 7:30 inizia la giornata: durante la colazione il piccolo Lorenzo ci intrattiene con una serie di divertenti indovinelli, a cui noi ci sottoponiamo con estrema serietà!

Ore 8:00 iniziano ad arrivare i nostri pazienti. Allestiamo una sala d'attesa, ricavata in un'ampia stanza con a disposizione una gran quantità di giochi. Mi affaccio e riconosco alcune mamme, che mi corrono incontro e abbracciandomi mi portano dai loro bambini, che stanno giocando tra loro.



Che emozione! Quanto è bello vederli così cresciuti: a volte stento a riconoscerli! Alcuni di loro erano arrivati da noi a soli pochi giorni di vita, ed ora eccoli qui che corrono e saltano in gran forma!

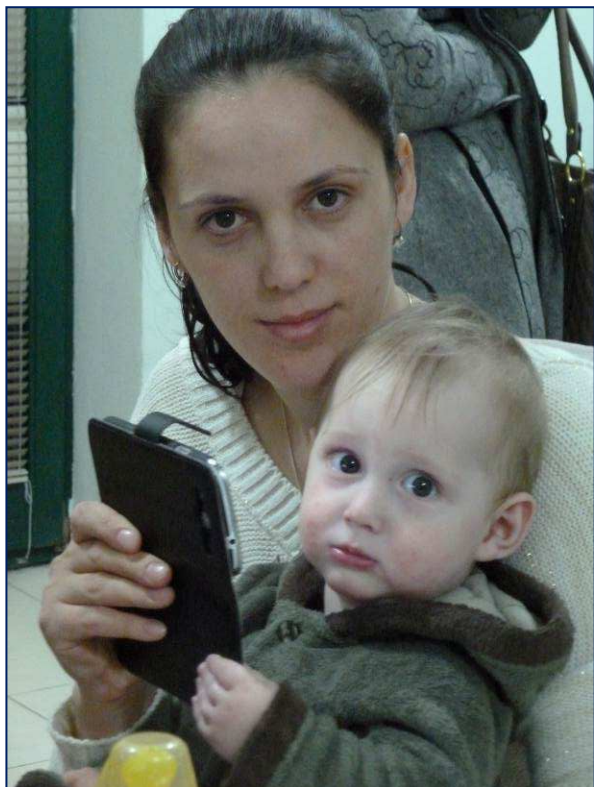


Le mamme ci viziano: ci stanno portando da mangiare un sacco di dolcetti, che noi condividiamo con gli amici della Casa.

Non ci sono solo i bambini che abbiamo ospitato al Castello dei Sorrisi, ce ne sono anche tanti che incontriamo per la prima volta. Vedo in alcune mamme un po' di diffidenza, di perplessità; in altre speranza. Però noto che, dopo la visita con le dottoresse, molte di loro ci salutano con un abbraccio e incitano i bimbi a darci un bacio.

La prima giornata giunge al termine. Abbiamo incontrato circa venticinque bambini. Ce ne rimane uno solo. Con nostra sorpresa si presenta un ragazzone di 90 kg! Dopo aver ascoltato per innumerevoli volte la canzone della pecorella e aver spinto il camion sulle pareti e sul

pavimento per distrarre i bambini, accogliamo entusiaste questo paziente che non piange e non teme i camici bianchi!





### Venerdì 4 marzo - terzo giorno

Ed eccoci qui, dopo un'abbondante colazione, il team è pronto per affrontare un'altra lunga giornata.

Una riflessione sui papà: finora abbiamo conosciuto solo le mamme. Ai papà non è consentito accompagnare i bambini durante la permanenza in Italia, presso la nostra Associazione. Li abbiamo incontrati qui in Kosovo e li abbiamo trovati estremamente premurosi con i loro piccoli, pronti a consolarli e a tranquillizzarli quando i bambini chiamavano "bobi bobi", affinché andassero in loro soccorso. I papà si riuniscono in cortile a chiacchierare, senza mai perdere la pazienza di fronte alle lunghe attese.

Oggi abbiamo visite: due televisioni kosovare che riprendono la nostra attività ed intervistano Mariapaola e Grishe, la mamma di Altin.



La presenza di medici italiani è un evento: rappresenta la festa per le famiglie dei bimbi già operati, che ritrovano i dottori che a Verona hanno curato i loro piccoli; e la speranza, per quelle altre famiglie che invece attendono la possibilità di curare all'estero le malattie, come le cardiopatie, che in questo Paese non hanno soluzione.

La giornata trascorre senza intoppi: siamo una squadra che funziona alla grande!



Consultiamo spesso il nostro elenco e a volte temiamo di non riuscire a visitare tutti i bambini. Noi siamo tutte d'accordo nel proseguire ad oltranza, però quei poveri piccoli, come faranno a resistere così a lungo?



Arriva Bledion con il fratellino, il papà e la mamma in dolce attesa. Il bimbo non ne vuole sapere di farsi visitare. E' disperato! Ma al papà viene un'idea geniale: chiede che tutto quello che dobbiamo fare a Bledion, venga fatto prima al fratellino, il quale si sottopone con entusiasmo a tutte le prove. E così alla fine riusciamo a visitarlo!

Il papà ci confida che se il nascituro fosse stata una bimba, l'avrebbero chiamata Verona (nome comune in Kosovo); invece, essendo



maschio, stanno cercando un nome che contenga le iniziali dei volontari del Castello dei Sorrisi che sono stati accanto a Bledion, durante il periodo trascorso da noi. Mariapaola propone “Maim” ... Mariangela-Iole- Michele ... chissà se accoglieranno il suggerimento!

Si sta facendo molto tardi, sono le 23 ed è rimasto solo Luigi: il bambino più paziente del Kosovo! Capelli neri e uno sguardo vivace, gioca con interesse col camion di plastica e noi cerchiamo di intrattenere la mamma facendoci capire a gesti. La visita termina alle 23:45, con l'abbraccio vigoroso della signora e il tenero bacino del bimbo.



Ceniamo con un minestrone squisito. Sistemiamo la cucina e poi, alle ore 00:40 noi volontarie ci ritiriamo nelle nostre camere. Violeta, anziché tornare a casa, prende in prestito un pigiama e trascorre la notte al Campo.

Per le dottoresse invece la giornata non è ancora finita. Tornano in ambulatorio a sistemare le schede dei bambini visti in giornata, e vi rimangono fino alle 3 di notte!

## Sabato 5 marzo 2016 - quarto giorno

Oggi si torna in Italia; dobbiamo però visitare tre/quattro pazienti, quindi apriamo l'ambulatorio mezz'ora prima del solito.

La nostra missione è giunta al termine; avevo il timore di arrivare all'ultimo giorno con ancora tante persone in attesa del nostro aiuto. Invece siamo riuscite ad incontrare tutti i bambini e anche qualcuno "fuori lista".



Non torniamo in Italia da sole: viene con noi il piccolo Diar e la sua mamma Florentina. Abbiamo predisposto tutto l'occorrente per far viaggiare il piccolo in sicurezza. Per fortuna non c'è stata la necessità di utilizzare la bombola d'ossigeno.

E' il momento dei saluti; i bambini della Casa regalano ad ognuna di noi, un disegno con questa dedica:

Grazie per la tua disponibilità  
e il tuo prezioso servizio.

La Casa Caritas in Kosovo

Abbracciamo e ringraziamo Cristina, Wilma e i bambini. Carichiamo le valigie e, accompagnati da Andrea, ci dirigiamo verso l'aeroporto.



Lì ad attenderci ci sono Merita e Bekim, che osserva le operazioni al check-in, pronto ad intervenire nel caso in cui ce ne fosse bisogno.

Nell'attesa del volo coccoliamo Diar e cerchiamo di fare coraggio a mamma Florentina, una ragazza impaurita per quello che le sta succedendo e preoccupata per la sorte del suo piccolo.

Arrivati a Verona, è bello trovare un vero e proprio "comitato di accoglienza", composto dai nostri mariti e dagli amici del Castello dei Sorrisi, che da casa ci hanno seguito e supportato in ogni momento della giornata.

Mi piacerebbe concludere così questo racconto; però purtroppo durante questa esperienza, ci sono stati dei momenti che ci hanno messo a dura prova, dei nodi alla gola che a fatica riusciremo a mandare giù.



Sono tre i visi che più di tutti gli altri rimarranno impressi nella nostra mente: Rona una bimba di un anno, Vanesa una bella ragazza di quindici anni e Dhurata di tredici. Abbiamo visto la sofferenza da vicino, troppo vicino per poterla sopportare; i loro sguardi e quelli dei loro genitori; e i nostri, carichi di tristezza e di tanti perché.

Siamo andate in Kosovo per vedere come stanno i cuoricini dei nostri bambini e laggiù abbiamo lasciato un pezzetto del nostro cuore ... ed è anche grazie a questa esperienza che continueremo ad occuparci di loro, pronti ad accogliere i prossimi bambini che si affidano alle cure dei nostri medici e all'affetto dei volontari del Castello dei Sorrisi, con la consapevolezza che, come disse Madre Teresa:

**quello che noi facciamo  
è solo una goccia nell'oceano,  
ma se non lo facessimo  
l'oceano avrebbe una goccia in meno**

*Lucia, marzo 2016*